PROMETHEUS
Rivista quindicinale di studi classici

Direttore: Angelo Casanova
Segretario di redazione: Paolo Carrara
Redazione Scientifica: Cattedra di Letteratura Greca, Istituto di Filologia classica «G. Pasquali», Università di Firenze, via Alfani 31, 50121 Firenze
Redazione e amministrazione: Via C. Piscane 11/4, 50134 Firenze
Edizione della Associazione Culturale «Filologi Amici di Prometheus»

anno XXIII - 1997, fascicolo 1

SOMMARIO

A. G. Katsouri: Euripides' *Cyclops* and Homer's *Odyssey*; an Interpretative Comparison
M. Fernandelli: *Frigida cura* (Lurc. 4.1060)
F. Rohr Vio: Autocensura e storiografia augusta. il caso di Salvidieno Rufo
M. Scaffai: Valerio Flacco e gli scoli: sondaggi dai libri 3 e 4 degli *Argonautica*
G. Marasco: L'imperatore Giuliano e l'esecuzione di Fl. Arriennio, *dux Aegypti*
F. Becchi: Fortuna e felicità nelle Etiche aristoteliche e nei *Magna Moralia*

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE
A. Setaioli, La vicenda dell'anima nel commento di Servio a Virgilio (S. Mattiacci) p. 88
A. Setaioli (cur.), Orazio: umanità, politica, cultura.
Atti del Convegno di Giubbio 20-22 ottobre 1992 (G. Danesi-Maltoni) " 92
A. Heuss, Gesammelte Schriften, 3 Bänden (A. Maione) " 94
G. Vanotti, L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso (G. A. Cecconi) " 96
AUTOCENSURA E STORIOGRAFIA AUGUSTEA: IL CASO DI SALVIDIENO RUFO

L'efficacia della politica censoria promossa dal gruppo dirigente augusteo in tema di dissenso ci impone di rinvenire le tracce dell'opposizione al Principe soprattutto attraverso la pubblicistica di regime. Essa infatti tratta l'argomento, seppure incidentalmente, applicando, in nome del consensus universorum, schermi deformanti e spesso ricorrendo a reticenze, occultamenti e forme di autocensura. L'analisi di tali meccanismi contribuisce quindi significativamente ad enucleare le problematiche sollevate dalla contestazione e le argomentazioni destinate a incidere più profondamente nella sensibilità dell'erede di Cesare. Tra queste molteplici strategie di oscuramento un ruolo importante sembra rivestire la mimetizzazione storiografica. Rilevabile in esiti difforni nella tradizione relativa a più casi di opposizione, il procedimento autocensorio assume proporzioni rilevanti nella letteratura concernente la presunta cospirazione di Salvidieno Rufo e specificamente nella Biografia di Augusto di Nicolaio Damasceno, ove si sostanzia in una sorta di damnatio del nome del generale.

Le fonti attestano che nel 40 a.C., all'indomani degli accordi di Brindisi, Antonio rivelò personalmente ad Ottaviano le delittuosi propositi di Salvidieno Rufo¹. Amicus e primo collaboratore del giovane Cesare, Rufo avrebbe preso contatti con Antonio, proponendosi per un'alleanza diariaca che escludesse il figlio del dittatore². Richiamato immediatamente Salvidieno con un pretesto e con la garanzia di un immediato ritorno presso le legioni galliche cui era preposto, Ottaviano ebbe con lui un colloquio privato, in seguito

¹ Notizia della 'cospirazione' di Salvidieno Rufo figura in Liv. per. 127.3; Vell. 2.76.4; Sen. clem. 1.9.5-6; Svet. Aug. 66.2-3; App. bell. civ. 5.66.278-279 e Dio 48.33.1-3. La paternità della denuncia è ricondotta ad Antonio in Liv. per. 127.3 e App. bell. civ. 5.66.278, ove figura anche la determinazione cronologica.
² La tradizione, imprecisa e discorde, attribuisce a Rufo multiformi progetti antiottaviane (in Liv. per. 127.3 imprecisati consilia nefaria adversus Caesarem, assimilabili all'άφας και ἐκβιολέψαντα o di Dio 48.33.1; in Vell. 2.76.4 scelestis consilia perché il loro fautore vedesse "sotto di sé Ottaviano e la res publica"; in Sen. clem. 1.9.5-6 l'uccisione del giovane Cesare; in App. bell. civ. 5.66.278 una defezione in favore di Antonio. Più genericamente Svet. Aug. 66.3 attesta un rivolgimento politico). Si accoglie la lettura appianee, accordando al termine ἀπόστασις la valenza di "costituzione di una nuova alleanza" tra Salvidieno ed Antonio, la sola compatibile con la presa di contatto con il triumviro. Per l'area semantica del sostantivo, vd. Th.Gr.L. 2.1684-1687, s.v. ἀπόστασις.
al quale decise di consegnare il generale al senato. In questa sede il figlio di Cesare lo accusò personalmente e l'imputato fu messo a morte “come nemico di Ottaviano e del popolo Romano”. Si votarono quindi supplicationes, il controllo di Roma venne affidato ad Ottaviano, le legioni al comando di Salvidieno furono consegnate ad Antonio.

Tanto nella prospettiva di un'effettiva colpevolezza dell'accusato quanto nell'ottica di una sua incriminazione strumentale trova giustificazione la tendenza a qualificare Salvidieno Rufo in termini negativi, propria della pubblicistica dell'amicus Ottaviano come della letteratura favorevole al delatore Antonio. Così, nelle testimonianze di Velleio e Svetonio, che riflettono uno schema narrativo analogo e stereotipo nel descrivere origini, fortuna e disgrazia del generale ottavianeo, ma anche nella pagina dionea sono ingiustificatamente sottolineati gli oscuri natali di Rufo che apparteneva pur sempre ai ranghi equestri. Così si registra una tendenza generale a ridimensionarne il-

3 Per la repentina convocazione di Salvidieno, il comando da lui detenuto delle truppe sul Rodano, l'abboccamento privato, la decisione di rimettere l'imputato al giudizio del senato cfr. specificamente App. bell. civ. 5.66.279. Vd. inoltre rispettivamente App. bell. civ. 5.51.215; Dio 48.20.3; Svet. Aug. 66.3.
4 L'espressione figura in Dio 48.33.3. App. bell. civ. 5.66.279 riconduce l'uccisione di Salvidieno direttamente alla volontà del giovane Cesare; diversamente Liv. per. 127.3 attesta il suicidio di Rufo.
6 Ad una lettura nel senso della strumentalizzazione sembra orientare la tradizione letteraria, ostentatamente colpevolista ma compromessa nella sua attendibilità da insuperabili incongruenze interne, da deliberate omissioni significativamente penalizzanti per Rufo e dal riscontro con la documentazione epigrafica e numismatica. Il perseguimento di Rufo parrebbe conseguente ad un accordo segreto tra Ottaviano e Antonio per la rispettiva attribuzione di nuovi poteri, accordo che, inconfessabile per le sue ambigue implicazioni, sembra essere stato attentamente celato dalla pubblicistica di regime dietro una surrettizia minaccia nei confronti della res publica.
7 Vell. 2.76.4, Svet. Aug. 66.2 e Dio 48.33.2 ingiustificatamente attribuiscono a Salvidieno, un eques, oscuri natali. Per l'appartenenza di Rufo all'ordo equester rimando a
legittimamente le capacità belliche, in particolare riguardo allo scontro con Sesto Pompeo, di pertinenza ottaviana ma promosso per mandato dell'intero collegio triumvirale. A fronte di un'unica allusione, dionea, al successo su Sesto, in procinto di invadere la Penisola, (fortunatamente integrata dalle glandes rinvenute nell'agro Regino, recanti memoria di una salutatio imperatoria al generale) grande enfasi è riservata al successivo fallimentare tentativo di Salvizeno di sbarcare in Sicilia, ampiamente ricordato in Livio e Dione e soprattutto in Appiano.

Specificamente conformi, al contrario, ai soli fini della propaganda ottaviana risultan le tendenziosità e la reticenza della tradizione in merito sia allo stretto legame maturato precocemente tra Rufo e il giovane Cesare sia al precipuo e determinante contributo assicurato dal generale alla causa di quest'ultimo.

Surrettiziamente selettive nel ricordo, le fonti manifestano per gli anni successivi allo scontro con Sesto Pompeo una particolare attenzione nello sminuire incarichi, successi, onori conferiti a Salvizeno da Ottaviano. Così non è tributato il necessario rilievo alle pur prestigiose cariche ricoperte da Rufo ed ogni incarico assegnatogli viene ricondotto esclusivamente alla generosità di Ottaviano; così per il decisivo conflitto di Perugia il suo ruolo è ingiustificatamente oscurato da quello, sicuramente secondario, del più giovane ed inesperto Agrippa. Ma è in riferimento agli avvenimenti precedenti.


quando ancora il dittatore era in vita e nei due anni che seguirono la sua morte, che la tradizione con maggior rigore riflette una sorta di damnatio memoriae a danno del generale. Viene così oscurata l'attività di Rufo nelle fasi in cui quest'ultimo ed Ottaviano non solo operavano in favore di una medesima causa, bensi agivano a stretto contatto e congiuntamente.

Sono attestati per questo periodo solamente due episodi della vita di Salvidieno, ciascuno dei quali ricordato esplicitamente da una sola fonte.

Il nome di Rufo compare infatti nella documentazione antica per la prima volta in merito ai fatti successivi alle id di marzo del 44 a.C. quando, secondo Velleio, egli, insieme ad Agrippa, si trovava ad Apollonia con Ottavio (poi Ottaviano).

Il secondo riferimento concerne poi la sua attività di propaganda filottavianea. Poco dopo la morte del dittatore, come si legge nell'epistolaro ciceroniano, un certo Rufo, identificabile con Salvidieno, svolse infatti azione di proselitismo in favore del giovane Cesare in Campania.  

Benché non imputate dichiaratamente a Salvidieno ma ad anonimi φίλοι, entrambe le iniziative sembrano ricordate nella Biografia di Augusto del contemporaneo Nicolao di Damasco, dagli accenti manifestamente encomiastici nei confronti dell'erede di Cesare.

Raccontando dell'annuncio ad Ottavio dell'uccisione dello zio, Velleio riferisce (2.59.5): Cui ut est nuntiatum de caede avunculi, cum protinus ex vicinis legionibus centuriones suam suorumque militum operam ei polliceretur neque eam spernendam Salvidienus et Agrippa dicerent, ille festinans pervenire in urbe omnem ordinem ac rationem et necis et testamenti Brundisii comperit. Giunta la notizia dell'assassinio di Cesare, Salvidieno dunque aveva consigliato ad Ottavio di avvalersi delle truppe macedoniche per vendicare lo zio.


Macedonia strateuma χωρεῖν, δὲ προεξεπέμπτο ἐπὶ τὸν Παρθικὸν πόλεμον... καὶ σὺν αὐτῷ ἦκεν τὰσφαλοῦς ἐνεκεν εἰς Ὄμην ἐπὶ ἄμυναν τῶν σφάγων· ὑπάρξειν δὲ καὶ τοὺς στρατιώτας ὑπ' εὐνοίας τῆς πρὸς ἐκείνου τοῖς <γεγενημένοις> ἀχθομένους. Αὐτοὶ amici, dunque, consigliavano ad Ottavio di recarsi in Macedonia, presso l'esercito, per ottenere il seguito necessario a vendicare lo zio.

Immediata risulta la percezione delle due esortazioni a far appello alle legioni come perfettamente corrispondenti. L'identificazione del Salvidiano di Velleio con uno dei filii di Nicolao è accreditata dall'inclusione svetioniana di Rufio proprio tra gli amici del futuro Augusto e quantornonu presenta da un precedente luogo dello stesso Damasco, in cui si registra la presenza della costa illirica accanto ad Ottavio di "coetanei e amici"; tra essi, grazie al riscontro velleiano, pare ragionevole riconoscere rispettivamente Agrippa e Salvidiano. L'invito ad una soluzione militare e nello specifico all'appello ai soldati di stanza in Macedonia peraltro ben si giustifica da parte di chi, formatosi nelle milizie, era probabilmente stato inviato ad Apollonia proprio per fungere da tramite tra Ottavio e le legioni.

Il consiglio ai giovani di avvalersi delle truppe macedoniche per vendicare

12 Nicol. Dam. FG Hist 90 F 130.41.

13 La connessione tra il luogo di Nicolao e il passo velleiano (ed analogamente App. bell. civ. 3.10.33 e Dio 45.3.1) è stata rilevata, tuttavia criticamente, già in Bellemore, Nicolaus 92.


Cesare ricorre solamente in un'altra fonte, Appiano\textsuperscript{17}. Speculare per il riferimento all'esercito stanziato in Macedonia e per le finalità di utilità sui Cesaricidi, la testimonianza si discosta dalle precedenti proprio nella qualifica- zione, in una frase forse intrusa, dei promotori dell'iniziativa, qui indicati come ὁ Φίλος ἐκ Ἡρώμης\textsuperscript{18}. L'incompatibilità, manifesta rispetto a Velleio, risulta distintamente anche in merito a Nicolao. Il biografo inequivocabil- mente si riferisce infatti a quegli stessi Φίλος di cui aveva poche righe sopra ricordato la presenza (presumbilmente già mimetizzando il nome di Rufò dietro l'anonimo Φίλος) alla tavola di Ottavio all'arrivo delle traghici notizie e il consiglio nelle ore immediatamente successive\textsuperscript{19}. La testimonianza appia- nea, quindi, lungi dall'infricere l'ipotizzato intervento strumentale di Nicolao, si configura al contrario come possibile riflesso di un procedimento autocensorio di analoga tipologia ma di più maldestra realizzazione per la scoperta inattendibilità storica dell'assunto accreditato\textsuperscript{20}.

\textsuperscript{17} Gowing, The Triumviral Narratives 64, reputa l'omissione in Dione dell'influenza su Ottavio di amici e parenti deliberata e finalizzata alla presentazione del futuro Augusto come determinato e indipendente.

\textsuperscript{18} App. bell. civ. 3.10.33: ἐπ' οἷς [οἱ Φίλος ἐκ Ἡρώμης ὑπετίθητο ταύτα, ὡστε] οἱ μὲν ἔς φυλακὴν τοῦ σάματος αὐτῶν ἔδιοι ἐκ τῶν ἐν Μακεδονίᾳ στρατῶν κατα- ψηφείσαν καὶ, ὡς μάθοι καὶ κοινῶν εἶναι τὸ ἔργον, ἐπιθυμήσαντα τοῖς ἱεροῖς ἄμοιναι τῷ Κάσσαρι καὶ ἡγοῦν οἱ καὶ τῶν ἕγερν τῶν αὐτῶν ἐλθόντα φυλάξειν ὑπεδέχετο. La conessione del luogo con Nicol. Dam. FGrHist 90 F 130.41 è rimarcata in Bellmore, Nicolaus 92, che tuttavia non si sofferma sulla problematica precisione appianea ἐκ Ἡρώμης, e in Gowing, The Triumviral Narratives 63 e n. 13, che registra l'errore della preci- sazione, forse una glossa, appianea. Sulla sospetta tradizione tradita del luogo, vd. D. Magnino, Appiani Bellorum civilium liber tertius, Firenze 1984, 33 e 130, che ipotizza un'inclusione posteriori.

\textsuperscript{19} Vd. Nicol. Dam. FGrHist 90 F 130.40, che ricorda come il giovane avesse appreso la notizia della morte dello zio mentre si trovava a tavola con gli amici e avesse chiesto consiglio a questi ultimi sul comportamento da tenere nell'immediato con i notabili di Apollonia e sul da farsi successivamente.

Nicolao sembra quindi aver mimetizzato la notizia di una presenza di Salvidieno ad Apollonia e di una sua già considerevole confidenza con il giovane Cesare, mascherando il suo ormai inopportuno nome dietro il più generico e meno evocativo termine φίλοι.

Il ricordo dell’esortazione ‘illirica’ alla soluzione militare ritorna in un altro luogo della Biografia del Damasceno. Nicolao precisa: πορητοὺς δὲ και τότε αὐτῷ τῶν φίλων οἴκι καὶ ἐν Ἄπολλωνίᾳ χαρεῖν ἐπὶ τάς ἀποκατικιῶν τῶν πατρῶν καὶ τὰ στρατεύματα συγκροτεῖν, κάκεινος εἰς τὴν ὑπὲρ αὐτοῦ ἔξοδον ἄλλας τε καὶ τοῦ ὀνόματος μεγάλου **. ἡδίστα γὰρ καὶ τοὺς στρατιώτας ἠγουμένου τοῦ Καίσαρος ύπός ἄκολουθήσειν τε καὶ πάντα δράσειν. Quegli stessi amici che ad Apollonia avevano caldeggiato una soluzione in armi avrebbero dunque suggerito in un secondo momento al giovane Cesare, ormai rientrato in Italia, di fare appello ai veterani del dittatore per far valere le proprie ragioni a Roma. Si trattava, come precisa altrove lo stesso Nicolao, dei veterani dedotti in colonie da Cesare in Campania.

Più elementi avvalorano l’ipotesi di un’attività filottavanea di Salvidieno in questo periodo in area campana.

La partenza di Rufo alla volta dell’Italia già con Ottavio sembra accreditata ancora da Nicolao che, nuovamente attraverso l’anonimo φίλοι, ricorda come gli amici del giovane si apprestassero a partire con lui. Analogamente, il biografo attesta la costante presenza accanto ad Ottavio del “gruppo di Apollonia” anche dopo l’arrivo nella Penisola, riferendo che il giovane accettò nome e adozione di Cesare “dopo aver interpellato tutti gli amici”, con un’espressione che pare includere tanto gli amici di Roma, con cui si era finalmente ricongiunto, quanto quelli di Apollonia, che l’avevano seguito. Ma specificamente un’azione di Rufo nei mesi che seguirono in territorio campano si inerisce dalla già citata missiva dell’epistolario ciceroniano. Significativamente precedente alla disgrazia politica del generale e destinata ad un circuito privato, essa poteva facilmente essere sfuggita alle maglie della censura ottavianea.

Cicerone – siamo all’inizio del 43 a.C. – risponde alle ripetute richieste di Peto, che lo esorta ad aiutare un certo Rufo, a quanto sembra identificabile

la narrazione storica di elementi peculiari del genere autobiografico.

21 Nicol. Dam. FGrHist 90 F 130.56.
22 Nicol. Dam. FGrHist 90 F 130.131-133.
23 Nicol. Dam. FGrHist 90 F 130.44: καὶ οἱ μὲν πρὸς τῶν πλοῦν παρεσκευάζοντο. L’oil μὲν allude chiaramente ad Ottavio e al suoi φίλοι, ricordati poco sopra.
24 Nicol. Dam. FGrHist 90 F 130.55: πάντων δὲ τῶν φίλων καὶ περὶ τούτων ὁ Καίσαρ ποθόμενος ἐέφρωνον... 25 Cic. fam. 9.24.1.
precisamente con Salvidieno. Così scrive: *Rufum istum, amicum tuum, de quo iterum iam ad me scribis, adiuvarem quantum possem, etiamsi ab eo caesus essem, cum te tantopere viderem eius causa laborare; cum vero et ex tuis litteris et ex illius ad me missis intellegam et iudicem magnae curae ei salutem mean fuisse, non possum ei non amicus esse, neque solum tua commendatione, quae apud me, ut debet, valet plurimum, sed etiam voluntate ac iudicio meo*.  

26. Ribadendo la propria disponibilità ad accondiscendere alle richieste di Peto, l'oratore ricorda dunque come Rufo avesse avuto grande cura della sua incolumità. Alludendo quindi ai diversi pericoli a cui era andato incontro, Cicerone riferisce anche di essersi sottratto, grazie agli avvertimenti di Peto, alle macchinazioni ordite a suo danno ad Aquino e Fabrateria.  

27. Peto risiedeva in Campania. Proprio in area campano-laziale Cicerone, oramai bendisposto verso Ottaviano, sembra fosse sfuggito quindi a molteplici pericoli anche grazie all'intervento di Rufo. Ancora in Campania l'erede di Cesare una prima volta aveva soggiornato presso Filippo con i propri *φίλοι* prima di recarsi a Roma, ma soprattutto successivamente aveva promosso arruolamenti, rivolgendosi proprio alle colonie cesariane.  

28. A questo fine, ma anche per raccogliere finanziamenti e tenere sotto controllo i movimenti degli antoniani, che a loro volta ambivano al controllo di quel territorio, i 'leaders' dello schieramento ottaviano si spostavano tra colonie e municipi in un'intensa attività di proselitismo.

---

26 Cio. fam. 9:24.1.  
Tali circostanze sembrano quindi suggerire per Rufo proprio quell’azione di propaganda e reclutamento in territorio campano caldeggiata, secondo Nicolaò, dai φιλόι di Apollonia all’indomani del rientro del giovane Cesare in Italia.  

L’ipotesi di un’attività di Rufo in questo senso pare trovare conferma in un riferimento interno ad un’epistola di Bruto ad Attico del maggio dello stesso 43 a.C., relativa a fatti precisamente di fine 44 a.C.-inizio 43 a.C. Bruto manifesta ad Attico tutte le sue riserve sul comportamento tenuto dal loro comune amico Cicerone. In primo luogo il Cesaricida contesta all’oratore le sue simpatie per Ottavio e gli sforzi compiuti in favore della sua causa. Cicerone, precisa Bruto, si adopera per il giovane Cesare proprio come fa Salvidieno: Sed redeo ad Ciceronem. Quid inter Salviedienum et eum interest? Quid autem amplius ille decernere?  

Nella missiva, dunque, a Salvidieno Rufo si attribuisce un grande impegnò in favore della causa ottaviana. Si sottintende inoltre l’acquisizione da parte sua di una notevole fama proprio in connessione a tale attività, come dimostra l’impostazione del confronto tra la sua azione in favore del giovane Cesare e quella, a sua volta deprecata da Bruto, di Cicerone.  

Sembra dunque che, analogamente a quanto compiuto in merito al soggiorno illirico, anche in riferimento all’attività campana di Salvidieno Nicolaò di Damasco operi una mimetizzazione, ancora una volta celando secondo la medesima tecnica il nome di Rufo dietro ad un prudente φιλόi.  

Il riscontro in altri luoghi della Biografia di analoghe mimetizzazioni viene ad avvalorare l’interpretazione di tali soluzioni letterarie non come espressioni accidentali ed isolate, bensì come esiti omogenei di una strategia storiografica meditata.  

Raccontando della malattia che colpì Ottavio per aver presenziato troppo assiduamente agli spettacoli offerti tra il quadruplice trionfo di Cesare e la sua partenza per la Spagna, Nicolaò ricorda che il dittatore “ogni giorno andava a fargli visita personalmente incoraggiandolo, oppure mandava presso di lui degli amici”. Partito poi per la Spagna, Cesare aveva affidato Ottavio, con-

30 Agevolmente si giustifica l’intervento in favore di Cicerone, estremamente influente presso la nobilitas senatoria. Per l’auctoritas di Cicerone in questo periodo rimandiamo a Bellincioni, Cicerone 228-229.  
32 Nicol. Dam. FGrHist 90 F 127.20: διὸ πᾶσαν ἡμέραν ἢ αὐτὸς παρὰν αὐτῷ ἐνθυμήσκεν παρεῖχεν ἢ φίλους πέμπαν ἱατροῦς τε ἄποστατεῖν οὐκ ἔδω.
valesscente, ad alcuni uomini di sua fiducia; nel caso di una rapida guarigione, il giovane avrebbe dovuto raggiungerlo. Ristabilitosi, Ottavio era partito alla volta della Spagna accompagnato da oikétai, persone vicine al dittatore.

Diversamente dagli altri due episodi, privi di riscontro in altre fonti, del viaggio di Ottavio verso la Spagna figura testimonianza, pressoché speculare, in Svetonio, ove analogamente si ricorda la presenza con il giovane di un seguito (comites). Nicolao Damasceno sembra quindi ricorrere nuovamente ad un più cauto anonimo per fare riferimento a coloro che Cesare aveva posto accanto ad Ottavio.

Tra gli imprecisati compagni di viaggio di Ottavio richiamati da Nicolao e Svetonio, presumibilmente da identificarsi con “i molti” affiancati da Cesare in partenza al nipote malato e forse anche con “le persone vicine al dittatore” che precedentemente erano state mandate in visita al giovane, si potrebbe ipotizzare, pur su base fortemente indiziaria, trovasse posto anche Salviedno. I presupposti dell’amicizia tra il futuro generale e il nipote del dittatore sono taciti dalle fonti. Pare che i prodromi di tale legame si possano comunque individuare in un periodo precedente l’attestato soggiorno illirico, quando Salviedno prestava presumibilmente servizio nell’esercito cesariano.

---

33 Nicol. Dam. FGrHist 90 F 127.21: καταλιπόν δ’ οὖν αὐτοῦ πολλοὺς ἐκμεταλλήτας, ὡς δὲ ἀκρίβος διαίτης φυλάττοτοι, καὶ ἐντολὰς δοῦσ, εἰ ῥοσθέεσθαι, ἤπειθαι οἱ, ἔχετο ἐπὶ τῶν κόλεμον.

34 Nicol. Dam. FGrHist 90 F 127.22: ... ἔκειτα δὲ τὴν ἔξοδον ἐκ τῆς πατρίδος ἐπιτείτο ἐπὶ τὴν στρατιάν κατὰ τὰς τοῦ Θείου ἐντολὰς ... τοὺς ὁκτάτους τῶν οἰκέτων καὶ ἐρρωμένατους ἐκλεξάμενος συνέτεινε τὴν πορείαν...

35 Svet. Aug. 8.3: Profectum mox avunculum in Hispanias adversus Cn. Pompei libertos viudum firmas a gravi valitudine per infestas hostibus vias paucissimis comitibus naufragio etiam facto subsecutus, magnopere demeruit, approbata cito etiam morum indole super itineris industria. La corrispondenza del luogo sventoniano con Nicol. Dam. FGrHist 90 F 127.21-24 è stata di ricente rilevata in D. Magnino, Una testimonianza della Autobiografia di Augusto?, “Athenaeum” 64, 1986, 501-504 sulla base del contenuto e della congruenza semantica delle espressioni rispettivamente εἰμικέλευς e δύνεσις e industria e morum indoles e ricondotta alla comune dipendenza dall’Autobiografia augustea. Essa pare inoltre accreditata dall’interpretazione del sostantivo oikétai come relativa a persone di famiglia, vicine al dittatore e a suo nipote, rispettosa della valenza semantica dell’espressione greca, da preferirsì all’alternativa “servi” anche in ragione dell’improbabilità che il dittatore affidasse l’ancora inesperto nipote a servi per un viaggio che si preannunciava periglosa (da rilevare anche come per riferirsì ai servi Nicolao utilizzò il sostantivo δοῦλοι). Il greco oikétai di Nicolao si configura così come il corrispondente del latino comites di Svetonio. Per l’area semantica del sostantivo oikétis, cfr. Th.Gr.L. 6.1773-1774, s.v. La presenza di Ottavio in Spagna è stringatamente ricordata anche in Vell. 2.59.3 e Dio 43.41.3.
e il giovane Ottavio si apprestava ad affiancarsi al dittatore. La familiarità di Rufo con tecniche belliche specifiche suggerisce infatti una sua pur altrimenti non attestata militanza presso Cesare, precisabile forse anche in una carica di responsabilità e fiducia quale la praefectura fabrum. La sua stessa presenza ad Apollonia, presumibilmente per disposizione del dittatore, sembrerebbe ben giustificarsi se, formato nelle legioni cesariane, Salvidieno avesse rivestito il ruolo di ‘intermediario’ tra Ottavio, ancora giovinetto, e gli ufficiali delle milizie macedoniche. Uomo di fiducia di Cesare e sperimentato nei pericoli della guerra, Salvidieno poteva allora sembrare idoneo a far visita e poi a vegliare su Ottavio malato e ad accompagnarlo nel periglioso trasferimento in Spagna. Lecita risulterebbe inoltre in questo contesto, relativo agli albori del suo rapporto con Ottavio e non alla successiva amicizia, una sua qualificazione diversa dal consueto φιλας.

Ma il racconto prosegue e Nicolao ricorda come, per il viaggio di ritorno dalla Spagna, Ottavio avesse imbarcato con sé sulla nave del dittatore tre

36 Non così A. H. M. Jones, Augusto, trad. it., Bari 1983, 16, secondo cui Salvidieno strinse la sua amicitia con Ottavio solo ad Apollonia.

37 Per la militanza cesariana di Rufo cfr. R. Syme, Sabinus the Muleteer, “Latomus” 17, 1958, 73-80, part. 79, che tuttavia non giustifica la sua asserzione. La costruzione ad opera di Salvidieno, per lo scontro con Sesto Pompeo, di imbarcazioni di canne e cuoio (per cui App. bell. civ. 4.85.355-361 e Dio 48.18.2), a immagine delle navicelle fabbricate da Cesare per la spedizione in Britannia (per cui Caes. civ. 1.54.1-2) suggerisce una sua militanza presso il dittatore. Analoghe considerazioni accreditano le tecniche d’assedio adottate a Perugia (per cui App. bell. civ. 5.32.124-49.207 e Dio 48.14.2-3) speculari all’unico precedente delle soluzioni poliorcetiche sperimentate da Cesare ad Alesia (per cui Caes. Gall. 7.68-84 e Plin. nat. 7.206). Diversamente Sordi, “Latomus” 44, 1985, 312-315 imputa tali analogie in parte a “ coincidenze di fatto fra due assedi molto vicini nel tempo (e condotti pertanto con la stessa tecnica obсидiale) e molto simili per posizione geografica della città assediata e per la circostanza dell’assediatore che rischiava di divenire assediato”, ma soprattutto a una strumentale imitazione letteraria da parte della fonte appiaine.

38 Il ricorso a Perugia da parte di Salvidieno, il solo per ragioni anagrafiche ad aver potuto partecipare all’assedio di Alesia, a tali tecniche suggerisce una sua militanza presso Cesare come praefectus fabrum, come del resto il riferimento dioneo (Dio 48.33.3) alla costruzione di un ponte sul Tevere per il funerale del fratello. Per ispirare a Bruto un paragone con Cicerone (Cic. ad Brut. 1.17, dove Ottavanio è ripetutamente definito puer), Rufo doveva essere più anziano di Cesare figlio. Agrippa era invece suo coetaneo, come rilevano Reinhold, Agrippa 1 e Roddaz, Agrippa 24, fondandosi entrambi su Dio 54.28.3 e Plin. nat. 7.46. Tale militanza nell’esercito cesariano, in cui Antonio rivestiva un ruolo di primo piano, potrebbe forse accreditare una sua identificazione con uno dei φιλας di Ottavio che si fecero intermediari tra i due triumviri, come ricorda Nicol. Dam. FGrHist 90 F 130.107-108.

39 Alfoldi, Oktavians... 26-27 ritiene di poter identificare Salvidieno e Agrippa in alcuni degli ufficiali che si recavano in visita ad Ottavio ad Apollonia. Preferibile l’ipotesi che entrambi soggiornassero stabilmente con il giovane ad Apollonia.
έταξον, pur temendo la reazione dello zio. Potrebbe trattarsi almeno in parte di quei compagni che avevano scortato il giovane in Spagna, come sembrerebbe suggerire lo stesso compiacimento di Cesare, lieto, come riferisce Nicoloa, che la scelta del nipote fosse caduta su uomini degni di stima. Analogamente, tale apprezzamento del dittatore per questi έταξον come la sua 'predizione' sul loro ruolo di testimoni del futuro operato di Ottavio parebbe legittimare l'identificazione con quegli uomini che Cesare avrebbe affiancato poi al giovane ad Apollonia. La critica ha riconosciuto in uno di questi έταξον Marco Agrippa. Forse tra essi figurava anche Salvidiano.

Anche in riferimento agli albori dell'amicizia tra Salvidiano e Ottavio, e ai rapporti intrattenuti da Rufo con Cesare, dunque, analogamente a quanto compiuto in merito al soggiorno illirico e alla successiva attività campana, Nicoloa sembrerebbe aver opportunamente omesso, attraverso un procedimento ricorrente nella Biografia, la menzione esplicita di Rufo.

La pervicace 'erasione' del nome di Salvidiano Rufo nell'opera encomiastica dedicata al nuovo Principe si configura come una rigida applicazione da parte del contemporaneo Nicoloa delle disposizioni della propaganda ottaviana conseguenti al tragico epilogo della vicenda del generale. L'insistita strategia di mimetizzazione operante nella Biografia centrò, conformemente ai desiderata ottaviane, l'obiettivo di disconoscere il fondamentale ruolo svolto da Salvidiano nelle fasi più delicate dell'affermazione di Ottavio quando, da una posizione di decisa emarginazione politica, anche in virtù delle mediazioni del suo generale, l'esede di Cesare assurse al ruolo di antagonista di Antonio. Sulla stessa linea, anche l'ipotizzabile mimetizzazione della militanza cesariana, in un panorama letterario assolutamente reticente al riguardo, non sembra connessa semplicemente alla volontà di negare a Salvidiano il

40 Nicol. Dam. FGrHist 90 F 127.25: προστασθήσω δ' αὐτῷ ἐμβαίνειν εἰς τὴν αὐτὴν Καίσαρι νοῦν σὺν δυὸς αὐτός ὑπὸ πιλοστροφίας καὶ τρεῖς έταξον πρὸς τοὺς δόλος αὐτοῦ καὶ ἑθελεῖν καὶ ἑδεδεῖν, μὴ τούτω γνωρίς Καίσαρ αἰματόλησαι. 

41 Nicol. Dam. GrHist 90 F 127.25.

prestigio di un passato presso il dittatore. Al contrario, essa pare in primo luogo intesa a defraudare Rufo della allora ben più significativa legittimazione al ruolo di amicus e consigliere del giovane e a negare il suo essenziale intervento di intermediazione tra Ottavio e le truppe, proprio nel nome della fedeltà al dittatore. La precisione del risultato e l'eleganza dell'artificio suggeriscono un'interpretazione di tale fine strategia storiografica non come iniziativa originale della compiacevole penna del Damasceno, bensì come mutuazione dalla penetrante riflesione propagandistica dello stesso Principe, che, attraverso l'Autobiografia, forniva a Nicolao ad un tempo la fonte e il modello privilegiato.43

Università di Venezia  
FRANCESCA ROHR VIO

---

VALERIO FLACCO E GLI SCOLII:
SONDAGGI DAI LIBRI 3 E 4 DEGLI ARGONAUTICA

L’uso da parte di Valerio Flacco (VFl) di un testo degli Argonautica di Apollonio Rodio (AR) corredata di scolii, dopo proposte e indicazioni ricorrenti quanto disperse negli studi ellenistici e valeriani, è oggi un dato acquisito, anche se limitato per lo più a singoli reperti di carattere erudito, riferitisi a notizie geografiche o mitologiche. Già Wilamowitz sfiòrò il problema un paio di volte nel corso delle sue indagini sulla trasmissione dei testi poetici greci con note marginali, arrivando a dimostrare la precocità di questa pratica esegetica (i ritrovamenti papiracei gli daranno poi ragione). Per quel che concerne VFl, di cui lo studioso aveva scarsa stima, egli afferma, citando Eduard Schwartz¹, che il poeta favio utilizza l’erudizione mitografica greca trasmessa negli scolii ad AR, tra le cui fonti vi è anche il grammatico Teone di Alessandria, vissuto a cavallo dell’era cristiana. Ne conclude che le sue note circolavano unitamente al testo greco già all’epoca dei Flavi. La stessa situazione si presenta – secondo Wilamowitz – per gli scolii ad Arato, utilizzati nel testo di Ovidio e di Germanico. In un altro scritto poi Wilamowitz corroborò l’affermazione con un esempio scelto con buon fiuto, però già segnalato da Schwartz²: VFl afferma in 5.64 sgg. che l’eroe Ergino viene nominato nuovo timoniere di Argo dopo la morte di Tiphys, situazione già preparata nel catalogo (1.413 sgg.) in una delle tante anticipazioni narrative del poeta latino, mentre nel racconto di AR è Anceo a guidare la nave (Arg. 2.894 sgg.). Il distacco dell’epos latino è dovuto allo scolio ad Arg. 2.896, che, per il ruolo di Ergino, cita lo storico Erodoro³.

Ma l’Apollonio commentato può forse essere retrodatato addirittura alla prima metà del I secolo a.C. in base ad uno dei pochi frammenti superstiti


² Il passo su Ergino è in Hellenistische Dichtung, Berlin 1924, II, 238, e già in Schwartz, op. cit. 35, poi riportato anche nel comm. di Langen (vd. infra), p. 345 ad Arg. 5.64.

³ Schol. ad Arg. 2. 896: Ἡρόδορος Ἡρηίνου φησὶ κυβερνῆσαι τὴν Ἀργῷ μετὰ τὸν θάνατον Τῑφυὸς.
PROMETHEUS
Rivista quadrimentrale di studi classici
Direttore responsabile: ANGELO A. CASANOVA
Reg. Tribunale di Firenze n° 2503 del 23-6-1976

NORME PER I COLLABORATORI

1. I contributi proposti per la pubblicazione devono essere inviati al direttore della rivista, alla «redazione scientifica», redatti in forma definitiva (anche nei dettagli) e dattiloscritti. Si raccomanda di indicare l’indirizzo al quale l’autore desidera ricevere le bozze di stampa.

2. I brani di testo latino, nonché i titoli delle opere, antiche e moderne, saranno sottolineati; i nomi degli autori non vanno sottolineati. I titoli dei periodici, abbreviati o indicati con le sigle in uso nell’«Année Philologique», saranno posti tra virgolette.

3. I collaboratori riceveranno solo le seconde bozze (la prima revisione sarà curata dalla redazione). Ogni variazione apportata rispetto al testo originale potrà essere loro addebitata. Le bozze dovranno essere corrette e restituite con urgenza alla redazione insieme agli originali.

4. «Prometheus» invierà ai collaboratori 20 estratti gratuiti dei loro scritti. Chi ne desidera un numero maggiore, dovrà indicarlo sulle bozze, assumendosi le relative spese per carta e tiratura.

5. La rivista non è tenuta a restituire i dattiloscritti non pubblicati.

«Prometheus» segnalerà tutti i libri ricevuti che interessino l'antichità classica e recenserà le opere più importanti. Autori ed editori sono pregati di inviare copia delle loro pubblicazioni al direttore della rivista.

finito di stampare nel mese di Maggio 1997
«Prometheus» esce in tre fascicoli di 96 pp. ognuno, nei primi giorni di marzo, luglio e novembre.

Abbonamento annuale: **40.000**
Ogni fascicolo: **15.000**

La rivista è inviata gratuitamente ai soci dell'Associazione Culturale «Filologi Amici di Prometheus».
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 22733505 intestato a: «Prometheus», Via C. Pisa 11/4, 50134 Firenze.